il foglio de
il Paese delle donne

Anno II
N. 164-165-166
167-168-169
Del 19-20-21
22-23-24
Settembre1989
Agenzia quotidiana
L. 1.000

[Reg. Tribunale]
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

605CAP010188
Spett.le
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

ABBONATEVI E RINNOVATE L'ABBONAMENTO AL PAESE DELLE DONNE

Il Paese delle Donne che si gestisce autonomamente, è un foglio settimanale di informazione per sapere, per un fare-pensare/informare e un pensare-fare/perchè si è informate. Scrivervi per volerci essere, abbonarsi perchè anche le altre vi siano: il prodotto concreto di desideri molteplici... in abbonamento o nelle migliori librerie. L. 20.000, 40.000, 100.000 è rispettivamente il costo dell'abbonamento annuale per una singola donna, per le associazioni, per chi vuole sostenere l'iniziativa e potenziarla. I soldi si versano sul conto corrente postale N. 6951500 intestato a "Associazione Il Paese delle Donne" c/o Marina Pivetta, V. Matteo Boiardo N. 12, 00185 ROMA.

Donna come soggetto inedito - Convegno a Roma

Con il nome di "Catholic Women's Suffrage Society" nel 1911 un gruppo di donne inglesi si riunisce a Londra per lottare per i diritti politici femminili nel quadro del vasto movimento delle "suffragettes". Questo gruppo cattolico allaccia presto relazioni internazionali ed allarga il suo campo d'azione a tutti gli aspetti della condizione femminile. Il suo motto è: Pregate Dio, ella vi esaudirà. È questa la matrice storica dell'Alleanza Internazionale Giovanna d'Arco, un'associazione che si batte per il riconoscimento dell'identità dei diritti fra uomini e donne affinchè tutti e due possano, secondo i loro talenti individuali, scegliere liberamente il loro lavoro tra tutte le attività utili alla società. Inoltre, fin dalla sua costituzione si occupa in tutto il mondo della promozione femminile e dello studio della teologia sistematica, morale e sacramentale; dell'esegesi biblica e patristica; del diritto canonico; degli aspetti ecumenici dell'accesso delle donne ai ministeri; delle religioni di fronte alla donna. È proprio sul tema donna/chiesa/teologia che l'Alleanza ha organizzato il 15 settembre a Roma, un incontro nel quale rappresentanti di vari campi di studio della ricerca femminile hanno relazionato sulla "donna come soggetto inedito": nella teologia, nella storia, nell'arte. Interventi che hanno evidenziato tra l'altro la rimozione effettuata nei secoli di qualsiasi fatto o documento che testimoniasse la presenza e l'impegno delle donne nella società. Un "silenzio" sul quale ricercatrici, storiche, filosofe, teologhe stanno indagando. "Ascoltare il silenzio ci aiuta - secondo Carla Ricci - a non dimenticare nuovamente le donne "dimenticate". Si potrebbe forse parlare di un'"esegesi del silenzio". L'esempio che la Ricci propone di analisi critica nell'ambito della storia dell'esegesi fa riferimento alla elaborazione di cui è stata oggetto Maria di Magdala la donna che ha uno spazio privilegiato nel rapporto con Gesù. Nella sua vicenda risultano evidenti sia il silenzio che la presenza nascosta. Nei vangeli di Matteo, Marco e Giovanni si parla di Maria in un solo contesto: quello della morte e resurrezione di Gesù. Il vangelo di Luca è l'unico nel quale si menziona Maria di Magdala in due contesti diversi. Nonostante si disponesse di questi soli dati - ha continuato Carla Ricci - nella storia dell'esegesi occidentale questa donna è stata identificata con una prostituta. Il messaggio predominante dopo secoli di esegesi è quello, dunque della proiezione su questa donna della colpa e della colpa di natura sessuale". Il nostro compito - ha concluso - come donne cattoliche è quello di riprenderci la parola negata in vario modo nei testi, in maniera da recuperare all'esegesi una memoria specifica che ci riguarda". Anche la storica Paola Gaiotti ha puntato il dito sulla rimozione di fatti e documenti significativi che hanno portato le donne a non esserci nei libri di storia. "Una doppia esclusione - ha dichiarato la Gaiotti - sia dalla storia come res gesta con il confinamento nel privato e nel naturale; sia dalla produzione di cultura e riflessione sul passato, dalla costruzione della memoria collettiva".

Secondo questa storica "la struttura portante di questa esclusione sta nella separazione dell'esperienza umana in due aree non comunicanti: quella della cultura e della ragione, della quale fanno parte gli uomini e l'area dell'istinto e della naturalità in cui troviamo le donne. La ricerca storica femminile si costituisce, dunque, come luogo privilegiato dell'indagine su tale questione". Tra i punti di arrivo esposti dalla Gaiotti "la rivendicazione del carattere pienamente storico del ruolo femminile e la lettura del peso storico generale rappresentato nell'epoca moderna dall'emergenza della questione femminile". Per Vilma Gozzini, teologa, "la novità inquietante che la chiesa si trova a gestire, oggi, è la donna soggetto inedito del fare teologia. Dopo il Vaticano II i laici, uomini e donne, chiedono di poter studiare negli Ateni Pontifici fino ad allora riservati al clero. Le donne diventano così una presenza qualificata. A tutt'oggi, rimangono però assenti nella Chiesa gerarchicamente strutturata, nelle Congregazioni romane e nelle commissioni Internazionali Teologica e Biblica. Per essere presente - ha sottolineato la Gozzini - la teologa corre il rischio di sottoporsi ad un processo di omologazione attraverso il quale diventa meno conflittuale e più addomesticata. In questo caso meglio altre ed estranee, che simili ed omologate". E ciò che Vilma Gozzini si auspica poichè "l'alterità di cui la donna è portatrice per l'uomo - e reciprocamente l'uomo per la donna - è, anche in teologia, una realtà da salvaguardare, ma soprattutto da mettere in gioco nel lavoro comune che voglia essere fecondo".

"Consapevoli di ciò, le teologhe si propongono come il partner altro e necessario". A questa serie di interventi di donne del mondo cattolico ha fatto seguito, la relazione di Raffaella Lamberti, "diversa - come lei stessa ammette - tra le diverse", femminista storica che si occupa da anni della pratica politica tra donne e che ha raccontato, attraverso la storia del femminismo di come le donne, dagli anni 70 ad oggi, stanno costruendo una genealogia femminile ed elaborando un pensiero politico di genere sul quale il dibattito è sempre aperto. "Caratteri inediti del femminismo - ha affermato la Lamberti - sono, a partire dalla fine degli anni '60, la *separazione* delle donne dai gruppi misti (il separatismo), la *valorizzazione* del sapere e della conoscenza femminile, *il sostegno* del paradigma della differenza sessuale che è originaria ed intrascendibile. Questo paradigma - secondo Raffaella Lamberti - è l'asse intorno a cui ruota il lavoro del femminismo, oggi".

"Anche nei confronti della politica il femminismo ha elaborato un pensiero diverso fondato su due punti: la critica della rappresentanza e la critica del dominio. Il potere diventa l'idea della relazione tra donne, il legame come condizione di libertà. L'autocoscienza e la pratica discorsiva rappresentano altri elementi essenziali della pratica politica. Il rischio - ha sottolineato la Lamberti - è quello di costruire anche nel femminismo nuove ortodossie, il vero femminile. Ciò, però, può essere evitato se ci si muove sempre in un contesto di pluralità poichè siamo tante e diverse".

Il covegno si è concluso con l'auspicio di rincontrarsi nuovamente per sviluppare ulteriormente queste tematiche.

Enza Plotino

"Proposta per un'organizzazione nazionale di donne autonome"

Il femminismo è la lotta delle donne contro il dominio del sesso maschile su quello femminile.

La realtà di questo dominio è evidente: nella società a parità di condizioni di età, classe e cultura, l'agire sociale è più difficile per una donna.

Tutte le donne sperimentano questa realtà: alcune l'accettano come ineliminabile o come positiva, molte la combattono - sia individualmente che collettivamente - con differenti idee sul come cambiarla.

Il femminismo oggi deve porsi obiettivi e strategie nuove e ciò rende necessario un confronto il più ampio possibile. È soprattutto necessario affermare la nostra presenza politica non esclusivamente in organizzazioni che ci comprendono solo in parte (partiti, sindacati) o si pongono solo obiettivi specifici e parziali (associazioni cooperative ecc.).

Il problema del femminismo sta nel recupero della globalità delle questioni inerenti alla contraddizione fra i sessi. Per affrontare questo problema sono necessarie strutture organizzative in grado di intervenire su un panorama di tematiche e di situazioni il più ampio possibile.

L'esperienza insegna che l'organizzazione di donne all'interno di istituzioni già date e non femministe patisce una riduzione di prospettive politiche.

Ciò non significa che non si possa ottenere qualcosa organizzandosi con altre donne all'interno di istituzioni non femmiste. Questa formula organizzativa porta tuttavia ad un immiserimento degli orizzonti, perchè si combatte, con le altre, per un potere che non può tener conto della complessità dei nostri bisogni in quanto parte da una mediazione del conflitto uomo-donna. Il rischio peggiore è quello della limitazione delle capacità di analisi della realtà.

Occorre invece proporre visioni politiche generali che superino i confini della cosiddetta "questione femminile".

La nostra proposta mira a costruire un nuovo livello organizzativo di donne: una struttura politica, autonoma, nazionale.

Un'organizzazione femminista che noi abbiamo chiamato: *ONDA* (Organizzazione Nazionale Donne Autonome).

Perchè Organizzazione?

Perchè per noi organizzazione è strumento di riflessione, comunicazione e possibilità concreta di modificare la realtà e di renderci politicamente visibili.

Nel passato il femminismo, nella sua forma di movimento, ha garantito il confronto degli obiettivo, dei desideri e dei bisogni. Ha favorito, nei momenti assembleari, la circolazione delle informazioni tra collettivi e piccoli gruppi: strutture dichiarate, visibili e condivise dalle donne che ne facevano parte.

Dopo la fase del "femminismo diffuso" e la nascita di istituzioni femministe (associazioni, circoli culturali, centri studi e ricerca ecc.), si è cominciata nuovamente a sentire la necessità di un'organizzazione in grado di garantire lo scambio e il confronto politico fra donne che vivono in diverse realtà.

Organizzazione significa per noi riaffermare la necessità del femminismo anche come struttura convenzionalmente rappresentativa.

Organizzazione significa confronto tra donne non solo sui contenuti ma anche sulle procedure e sulle pratiche politiche.

Organizzazione significa capacità di ricercare e inventare nuove regole, per affrontare più adeguatamente i problemi nelle loro molteplici sfaccettature, in un confronto aperto, serrato, costruttivo che rispecchi le diverse soggettività personali e politiche delle donne.

Perchè organizzazione Nazionale?

Nazionale perchè la realtà istituzionale con la quale dobbiamo misurarci è quello dello Stato.

È tuttavia ovvio che le prospettive politiche delle donne non possono essere chiuse negli attuali livelli istituzionali e hanno come limiti potenziali solo la capacità organizzativa delle donne stesse.

Perchè organizzazione nazionale di Donne?

Perchè le donne sono il "polo scomodo" del conflitto fra i sessi ed è per loro interesse vitale cambiare questa realtà, attraverso un'organizzazione che dia forma politica alla centralità della contraddizione uomo-donna.

Perchè vogliamo avere i modi e i mezzi per modificare, dai nostri punti di vista, le relazioni sessuali, i rapporti sociali, economici, culturali e legislativi.

Perchè un'organizzazione nazionale di donne Autonome?

Perchè l'autonomia politica delle donne è stata la qualità fondamentale del movimento femminista ed oggi che il movimento non c'è non bastano nè le singole autonomie di vita, nè le autonomie di tante associazioni di donne.

Perchè autonomia significa soprattutto pensare liberamente e sviluppare i propri contenuti: pensiamo ad esempio alla sessualità e alla famiglia, temi attualmente usciti dai dibattiti fra donne.

Perchè autonomia significa anche cercare nuove prospettive rispetto alla divisione sessuale del lavoro, alle condizioni di sicurezza materiale delle donne, ai rapporti politici, intesi come rapporti di forza con la realtà esistente e rispetto alle pratiche e alle politiche della sessualità femminile.

Tutto questo perchè?

Perchè oggi i contenuti del femminismo si vanno diluendo nel vissuto quotidiano di milioni di donne (e non solo di donne) che ne usufruiscono però in maniera inconsapevole, essendosene oscurata la matrice politica.

Oggi si è creato un distacco tra diverse generazioni, in parte inevitabile, in parte eccessivo per la difficoltà di trovare spazi dove esporre e confrontare le esperienze di generazioni rese diverse anche dalla storia del femminismo.

Dobbiamo costruire spazi autonomi e mediazioni formali fra donne in grado di aprire un dibattito politico non più eludibile.

Gioia Barchiesi, Elena Belotti, Edda Billi, Hope Botti, Pia Candinas, Rita Criscuolo, M. Rosa Cutrufelli, Jasmine Ergas, Carla Fagarazzi, Hela Mascia, Paola Mastrangeli, Lia Migale, Celeste Nicoletti, Antonella Picchio, Bianca Pomeranzi, Ornella Pozzuoli, Cloti Ricciardi, Claudia Sanseverino, Sandra Sassaroli, Ivana Silla, Daniela Staderini, Miki Staderini, Sara Zaccardelli.

Un gruppo di donne

Siamo un gruppo di donne che, da diversi mesi, hanno una relazione politica, nata dal comune desiderio di conoscere e praticare il pensiero della differenza.

Il percorso politico di ognuna di noi, anche se in modo diverso, è legato a luoghi misti quale il PCI e la CGIL.

La scoperta del femminismo e il disagio vissuto individualmente in questi luoghi, nelle Commissioni femminili e nei coordinamenti sindacali, hanno fatto nascere una relazione politica tra alcune di noi e Luisa Cavalieri e Franca Chiaromonte, in occasione di un seminario che abbiamo organizzato a Catanzaro, sulla "Carta delle donne Comuniste" e sulla lettera, inviata al Manifesto, nel Luglio dell'anno scorso, da queste compagne insieme ad altre.

Alcune di noi prima di quella esperienza avevano scoperto il pensiero della differenza frequentando un corso per consigliere di parità. In quella occasione era nata una relazione politica con Ida Dominianni, che si è rafforzata in occasione dell'8 Marzo quando a Catanzaro in un pubblico dibattito si è discusso il "Sottosopra oro".

Da quelle esperienze, alcune di noi si sono aggregate in gruppo a cui si sono aggiunte altre donne, anche se in modo alterno, e ci siamo caratterizzate nella lettura e nella pratica della differenza.

L'esperienza di questi mesi nel rapporto con donne esterne al gruppo, in occasione di dibattiti pubblici, ci ha convinte della necessità di un luogo simbolico in cui riuscire a comunicare con le altre attraverso un linguaggio e una pratica che ci rafforzi tutte.

Dall'incontro di Napoli, promosso dalle firmatarie della lettera e a cui alcune di noi sono state presenti, è scaturito quello con Luisa Cavaliere che abbiamo tenuto il 28 giugno scorso a Catanzaro.

In quella sede, insieme ad altre compagne esterne al gruppo, ma comunque in relazione con Luisa e Franca, abbiamo deciso di costituirci in Associazione per creare quel luogo simbolico di conoscenza, pratica e produzione di pensiero della differenza, di cui avevano discusso a Napoli.

Nell'incontro di Catanzaro, alcune di noi hanno posto la necessità di una riflessione sul linguaggio della differenza come strumento di comunicazione con le altre donne; sul nostro desiderio e bisogno di creare quel luogo simbolico dove riconoscere, per dare valore, le differenze tra noi e tra noi e le altre donne, dove produrre e creare libertà femminile.

Questo bisogno e questo desiderio si è rafforzato in noi in occasione del caso "Casella" e della manifestazione di donne del 1º luglio a Locri contro la Mafia.

In quella occasione si sono palesate "differenze" tra noi e tra noi e le altre donne, che desideriamo riportare ad una riflessione comune, insieme ai gruppi di Napoli, Caserta e Palermo. Alcune compagne, ancora, hanno espresso il loro desiderio di impegnarsi sul piano sociale e dei diritti civili. Si è aperta su questo una nostra riflessione sul ruolo delle Associazioni delle donne rispetto alle istituzioni, che ci ha portato a decidere, insieme a Luisa, di andare ad un incontro in cui riflettere su "condizioni materiali e libertà femminile".

Abbiamo pensato di mandare questa nostra scheda al "Paese delle donne" per farci conoscere ed allargare la nostra relazione con altre donne.

Chiunque desideri mettersi in contatto con noi può rivolgersi a Franca Fortunato presso la Lega Regionale delle Cooperative via Piave 3/D Catanzaro Telefono 0961/44746.

Riprende l'attivita della Federcasalinghe

Fin dai primi giorni di Settembre è ripartita a pieno ritmo l'attività Federcasalinghe, con un nutrito programma di iniziative.

Venerdì 8 Settembre sono state presentate a Roma in Conferenza Stampa sei giovani profughe russe, con i loro bambini e i loro problemi, in rappresentanza degli oltre 10.000 connazionali, in prevalenza ebrei, in transito sul litorale laziale e ivi bloccati, tra mille drammatiche difficoltà, dalla decisione del Governo USA di ridurre il numero dei visti di emigrazione.

La Federazione ha assicurato il proprio impegno per una efficace mobilitazione dell'opinione pubblica, affinchè da parte statunitense giunga un provvedimento di sanatoria per tutti i profughi attualmente presenti in Italia e perchè anche il nostro Paese faccia la sua parte di nazione ospite, collaborando ad una soluzione definitiva del problema

Nei giorni 12 e 13 Settembre ha avuto luogo a Paestum (SA) l'annuale riunione delle Presidenti Provinciali e Regionali, dedicata ad un momento di riflessione e dibattito sull'attività svolta e sulle prossime mete da raggiungere.

Per finire, la Federcasalinghe con grande gioia e soddisfazione festeggia una propria iscritta ormai settennale: Mara Colla, dalla fine di Luglio neo-sindaco di Parma.

È stata una elezione sofferta e combattuta, ma la Federazione non ha avuto dubbi su un felice esito della vicenda, così come Mara si è sempre riconosciuta nei nostri ideali fin dai primi inizi della nostra attività.

FEDERCASALINGHE: Via dei Cappuccini, 6 - 00187 ROMA - Tel. 4745770/4740559. Responsabile: Giuseppina Santilli.

NOTIZIE NAZIONALI

ROMA. Il Coordinamento Donne UIL, in collaborazione con la UIL Pensionati e il Patronato ITAL, ha organizzato per lunedì 18 settembre alle ore 9,30, presso la Confederazione, Roma via Lucullo 6, una riunione su "Donne anziane oggi: pensioni, servizi, solitudine, solidarietà".

L'obiettivo è quello di far discutere anche le lavoratrici attive della condizione delle pensionate, riprendendo un rapporto solidale che rischia di andare perduto.

Per chiarimenti telefonare al 4973229.

"ONDA" si riunisce da mercoledì 27 settembre ogni 15 giorni dalle ore 20.30 alle ore 23.00 presso l'"Associazione Federativa Femminista Internazionale" in via della Lungara, 19, Roma.

Per informazioni telefonare al 360.79.12 ogni lunedì dalle 9.00 alle 12.00.

TORRE PELLICE (TO) - Adista. Nel corso del Sinodo annuale della comunità valdese italiana, durante il quale è stato anche celebrato il terzo centenario del "Glorioso Rimpatrio", *sono state elette due donne* negli organismi dirigenti della comunità stessa: Maddalena Costabel e Giovanna Sciclone.

MILANO - "Donne e Scuola" convegno nazionale 21-22-23 settembre 89 sala dei congressi della Provincia via Corridoni 16. Il convegno è stato organizzato dal CISEM/ osservatorio donne istruzione; un Centro per la sperimentazione e l'innovazione educativa, istituto di ricerca della Provincia di Milano e dell'Unione Province d'Italia. I lavori saranno aperti da Barbara Mapelli, Laura Balbo parlerà su: "La società complessa, l'intelligenza diffusa. Percorsi di identità. Mentre Anna Lorenzetto relazionerà su: "Donne ed educazione nel panorama internazionale".

CAPRI - *"Scienziate e donne della tecnologia"*. La data: 21-22-23 settembre 89. *I protagonisti:* donne scienziate, donne tecnologhe (tecnocrati?), università, centri di ricerca, studiosi delle nuove tecnologie, aziende di importanza nazionale e internazione.

L'occazione: è la prima conferenza annuale di WITEC (Women in Tecnology), una rete europea - la prima - creata per sostenere l'ingresso e la carriera delle donne nelle nuove tecnologie, attraverso la costituzione di consorzi tra università e imprese, "placements" (collocamenti temporanei) di studentesse presso imprese di altri paesi, formazione, ri-formazione, insegnamento a distanza.

Chi c'è: l'Ansaldo e l'Italtel, l'Assolombarda, Franco Angeli Editore, la BBC e alcune decine di università e centri ricerca di dieci paesi europei. I partners, in continua crescita, sono attualmente tra gli 80 e i 100.

Come nasce: da un fortunato incontro. Nel 1987, contemporaneamente, inviano alla Cee un progetto per l'inserimento di specifiche azioni donne/tecnologie un professore dell'università di Sheffield (Gran Bretagna) e una informatica napoletana da anni impegnata in questo campo. I progetti piacciono, in qualche modo si integrano e la Cee propone ai due di mettersi insieme: si costituisce Witec per gestire tutta la metà femminile del programma COMETT, il programma della Comunità Europea per l'introduzione delle nuove tecnologie.

Come lavora: con il computer, naturalmente (i partner comunicano esclusi via cavo). E con incontri bimestrali in questo ed in quel paese. Dall'anno prossimo, e dopo il "punto" di Capri, anche con progetti mirati (progetti satellite) nel campo dell'ecologia, dell'apprendimento a distanza, della divulgazione scientifica "da donna a donna".

Laboratorio psicopedagogico e didattico - Università delle donne "S. De Beauvoir" Brescia.

Traccia di lavoro per il seminario tenuto il 2-3 settembre a Lonato di Brescia.

1) La ricerca psicopedagogica e il paradigma indiziario

Le donne fanno ricerca pedagogica narrando di sè alla ricerca di spunti, punti comuni, intrecci... "ogni "sapere" femminile che da un universale donna procede verso le singole donne per "autosignificarsi" in un progetto comune, non solo rimuove la dimensione dell'alterità, ma

perde il proprio sapere." (Buzzatti, Lapis n. 4, 1989). Il primo bisogno è il lasciarsi andare all'andirivieni dell'indagare per sè. Il metodo è quello del paradigma indiziario?

Gli scarti, i dati marginali possono offrire una chiave d'interpretazione di una storia segnata da soggetti (gli appartenenti al genere maschile) che costituiscono il proprio singolare potere sull'essere oggetti delle appartenenti al genere femminile. Ci sono discipline che si offrono maggiormente ad essere di tipo indiziario. ("Spie. Radici di un paradigma indiziario" in Crisi della ragione, C. Ginsburg, ed. Einaudi, 1979).

L'indagare gli scarti e i punti comuni richiede qualcosa di diverso dalla razionalità classica i cui connotati e titoli fanno parte di una struttura naturale, necessitante e apriorica. Un modello di razionalità che si è proposta come se fosse la realtà.

Il p.i. sembra anche adatto al raccontarsi come madri delle proprie madri e delle/dei proprie/i figlie/i e come figlie delle proprie madri, perchè è sapere di corpi.

Perchè implica un corpo a corpo che abilita alla regressione e al farsi dell'inconscio sulla scena comune, collettiva, pedagogica.

"... Perchè i corpi danno segno di voler dire qualcosa e di volerla nello stesso tempo tacere?" (L. Melandri, Lapis 4).

E poi "Forse non si tratta di cercare una lingua sepolta, nè l'alfabeto dimenticato del corpo femminile, quanto piuttosto di aprirsi un varco - che è di silenzio e di attenzione - dentro lingue che già conosciamo, perchè il pensiero possa scoprire nuove parentele di senso, produrre contaminazioni e muoversi con più libertà tra gli ambiti separati dell'esperienza..." (L. Melandri, ibidem).

Così il sapere psicopedagogico viene interrogato a partire dagli investimenti affettivi e sessuali e sulla presunta indifferenza - neutralità delle sue categorie, dei suoi metodi e sulle sue zone d'ombra e reticenza.

Si può partire dalla tradizione psicopedagogica in quanto ogni codificazione scritta è da considerarsi come il risultato, trascritto, di un rapporto di forze che spiega, parla anche dell'altra. Il p.i. è già iscritto nella vita quotidiana che "abbisogna di flessibilità, inventiva, rapporto molteplice col reale, capacità di far fronte agli eventi" (Lidia Menapace, Inchiesta n. 81/1988).

Oppure la vita quotidiana si propone come spazio della conoscenza che "mantiene in vita il molteplice, il disordinato, ciò che è in equilibrio instabile, il caso come forme importanti del conoscere, non li deprime, ne cancella." (Lidia Menapace, ibidem).

Spazio e tempo non sono autonomi dalla differenza tra i sessi, "gli apriori dell'esperienza hanno un sesso". (F. Cassano, Approssimazioni, ed. Il Mulino, 1989).

Gli scarti, le orme, le tracce, i fili interrotti, gli errori: sono gli aspetti della realtà che sostanziano una ricerca multisensoriale, multipolare e multidisciplinare.

La ragione con pretese totalizzanti si fonda sul primato della vista, ottenendo l'emarginazione delle donne, il cui procedere nella conoscenza si avvale anche di un rapporto tattile con la realtà: un rapporto che "da un lato precede la luce e l'occhio e dall'altro è fatto di immediata aderenza e di coinvolgimento, lontano da quella lontananza che fa della vista un "terreno senza rischi". (F. Cassano, ibidem).

Il primato della vista e la ragione danno fondamento alla "normalità" secondo il paradigma maschile di misura.

2) L'esperienza dell'apprendere e il giocare

L'esperienza dell'apprendere è possibile solo sulla base del gioco. In quanto l'apprendere ad apprendere è cosa creativa e la creatività si dà nel registro del gioco. "È sul giocare e soltanto mentre gioca che l'individuo, bambino o adulto, è in grado di essere creativo e di fare uso dell'intera personalità, ed è solo nell'essere creativo che l'individuo scopre il sè. Legato a questo è il fatto che solo nel giocare è possibile la comunicazione..." (D.W. Winnicott, Gioco e realtà, Armando ed. 1986).

Il gioco richiede l'uso di tutti i sensi. Il gioco si pone alla base dell'esistenza come esperienza. L'esperienza culturale si colloca nello spazio potenziale tra l'individuo e l'ambiente. L'esperienza culturale "comincia con il vivere in modo creativo, ciò che in primo luogo si manifesta nel gioco." (Winnicott, ibidem).

Ma il gioco, fondamento di ogni creatività, scaturisce da una condizione di rilassamento e permette quell'IO-SONO che precede l'IO-FACCIO. L'IO-SONO si costituisce come soggettività femminile nell'assunzione della propria differenza dentro l'appartenenza di specie.

La dimensione del giocare è invece estranea alla scuola pensata per un solo sesso. Ed è difficile per le donne insegnanti che hanno attraversato studi a impronta maschile. Eppure nell'economia storica e culturale delle donne c'è l'esperienza della comunicazione e dell'apprendimento a partire dal "vivere intermedio", cioè dal vivere quello spazio potenziale che è lo stadio critico di separazione del non-me dal me, prima dello stabilirsi del sè autonomo definitivo, e non solo in sè ma come esperienza dell'altra/o.

Ma non è pensabile neppure un'appartenenza al genere fondativa della libertà femminile "se anche tra donne la coscienza dell'una non si pone all'altra come differenza." (M. Luisa Boccia, RETI n. 3-4, 1989).

3) Autorità e potere

"... l'annullarsi in chi è più grande e più forte non significa soltanto rinunciare alla propria personalità, ma essere anche parte di una personalità superiore e potente. Abbandonarsi ad essa si diviene partecipi del suo splendore e della sua potenza. (...) Nella struttura autoritaria estrema, però, fa parte della natura del capo l'essere nato per fare il capo e il dominare su coloro che dalla natura sono destinati a seguirlo. Con questo capo per nascita non ci si può identificare, ma si può essere partecipi di lui, e tale partecipazione sostituisce in chi è fedele all'autorità molta parte delle soddisfazioni che gli sono negate a causa della sua misera posizione sociale. Questo "soddisfacimento sostituitivo" narcisistico mediante la dedizione masochista a una potenza superiore e forte, si ottiene non solo attraverso il rapporto con il dominatore, ma anche nell'essere partecipe dello splendore della nazione o della razza. Quanto più il singolo valuta, la potenza e lo splendore della potenza della quale è partecipe, tanto maggiore è la sua soddisfazione." (E. Fromm in Studi sull'autorità e la famiglia, ed. Utet, 1974).

Quella che viene descritta da Fromm e da altri come personalità a struttura masochista o sadomasochista perchè trae piacere dall'obbedienza, dalla sottomissione, dalla rinuncia alla propria personalità, sembra essere, per tanti versi, il tratto storico caratteriale del genere femminile. L'oblatività femminile: la tendenza a darsi nella modalità del "gratuito obbligatorio" (L. Menapace), la tendenza a perdersi nella suprema dedizione agli altri, può essere commutata nell'esercizio delle relazioni che si stabiliscono nelle società autoritarie patriarcali caratterizzate da una struttura affettiva patricentrica.

"L'oblatività femminile nella sessualità, del resto, anticipa e conferma l'oblatività della madre e costituisce ogni donna in forma *di madre privata*, negata socialmente e reclusa privatamente, (...) Ancora oggi, dunque, ci si attende che le donne siano disponibili, attente, generose, oblative anche nelle professioni, nel lavoro, nelle relazioni sociali, nella politica, che svolgono, cioè, un prolungamento ancillare del ruolo di prestazione sessuale e domestica che è codificato nella famiglia della tradizione cristiana (e non parliamo delle altre). Chi non risponde alle aspettative è vista come poco simpatica, come "un uomo" (e in questo caso il giudizio non è positivo) o ambiziosa, egoista, cattiva, carrierista, ecc." (L. Menapace, Economia politica della differenza sessuale, Felina ed. 1987)

Tale è la "società" scuola. Tanto è vero che spesso le bambine, le studentesse, dimostrano un maggiore grado di sottomissione. In lode insegnanti uomini e donne scrivono nelle schede quadrimestrali di valutazione: "Timida e riservata, si impegna con diligenza, anche se il profitto ecc..." : "Ordinata e disciplinata, segue con impegno e profitto le lezioni ecc...".

Riteniamo lo spazio e tempo della scuola, il contesto nel quale si può confermare la tendenza al masochismo delle donne, in quanto sia nelle donne che esercitano l'autorità, sia nelle donne che vi si sottomettano, viene rassicurata l'angoscia e la partecipazione allo splendore della potenza. L'insegnante, quale depositario dell'autorità, domina e sottomette senza suscitare odio e invidia perchè i sentimenti ostili possono venire commutati rafforzando quelli positivi di ammirazione e amore per il capo.

"Se l'oggetto dell'autorità - scrive Fromm - deve credere alla potenza di questa, deve però essere convinto della sua completa diversità." (Ibidem)

Nel rafforzamento della struttura autoritaria, magari secondo una liena matricentrica anzichè patricentrica, non si ha la possibilità della identificazione con chi temporaneamente esercita alcune competenze per il gruppo. L'identificazione è invece necessaria per andare oltre la pura partecipazione e, dunque, per oltrepassare il rischio della dipendenza che, in età scolare, struttura personalità sottomesse e perdenti.

Diventa essenziale la relazione perchè garantisce il perseguimento degli scopi. La relazione cooperativa fa sì che ognuna abbia la consapevolezza di poter raggiungere gli scopi anche utilizzando le competenze delle altre. La diversità delle competenze e delle esperienze è percepita come fondamentale per fare ricerca e raggiungere dei risultati. La comunicazione viene riconosciuta come fondante la relazione; viene quindi posta attenzione alle dinamiche di gruppo.

Importante è il gruppo: il potere è una responsabilità del gruppo che può essere affidata di volta in volta, temporaneamente, in vista degli obiettivi da raggiungere. Si tende perciò a una simmetria tra le partecipanti, a una interdipendenza nei rapporti.

È possibile evitare così la tendenza a esercitare, nei confronti dell'"autorità" (insegnante, animatrice...) la dipendenza affettiva derivante dal bisogno di costituire un ideale dell'io da imitare, dopo averne ricevuto stima e riconoscimento.

Si evita anche il rischio di polarizzare le energie, contro un elemento minacciante, reale o fantasmatico attraverso la coesione difensiva. Perchè l'autorità, come la *mediazione* riconosciuta tra il "mondo" e il gruppo, fanno da perno, rappresentando simbolicamente l'unità del gruppo, da verificare continuamente in termini di "fedeltà" ai riti, alle norme, alla "verità".

Questa avvertenza o coscienza vigile ci viene dalla considerazione che non tutto nella donna è specificità di sesso.

Occorre saper distinguere dove entrano in gioco i fatti storici e culturali, o psichici, certe configurazioni contestuali tipo, frequenti in tutti.

La figura della donna "conduttrice" permette la condizione del gruppo come struttura ideale per il verificarsi della ricerca, della sperimentazione, dello scambio nel segno della reciprocità. La conduttrice si fa osservatrice partecipe in quanto partecipa emotivamente senza intervenire perchè occorre una distanza emotiva ottimale e indispensabile per promuovere modalità adeguate di metacomunicazione.

Ma l'osservazione partecipe suppone la molteplicità dei punti, di vista (le centrazioni e i conflitti cognitivi) e, quindi, una presa di distanza dall'idea di normalità "... perchè si può essere normali o mostruosi solo da un punto di vista determinato" (Cassano, ibidem)

Ci si allontana cioè dall'idea che occorre un pensiero forte, una dottrina e una pratica relazionale conseguente.

Si fa così ricerca per approssimazioni e tentativi.

4) I conflitti socio-cognitivi e la differenza

"Senza distanza, senza possibilità di uscire dalla relazione, ciò che le donne mettono insieme non è un "mondo" che stia tra loro, ma una "comunione" che le racchiude. Nè può darsi libertà tra donne se anche tra donne la coscienza dell'una non si pone all'altra come differenza. (...) Con la sessualità, la relazione con l'altro sesso si fa interna alla relazione tra donne, non come esperienza esteriore, ma come contenuto dell'interiorità e come forma della singolarità femminile." (M.L.Boccia, ibidem)

La sessualità mette in evidenza l'appartenenza di specie e pone il problema di una libertà femminile che non si agisce solo nella relazione tra simili, ma anche nella relazione col differente. La scuola è lo spazio e il tempo dove la relazione si fa metacomunicazione per l'apprendimento e possibilità per giocare la cifra della propria differenza come vincolo della conoscenza.

In realtà la scuola nega le differenze e ammette una sola centrazione, quella del maestro o della maestra. E maestro o maestra devono imporre l'uniformità al sapere neutro, universale, maschile.

C'è una questione di metodo, che è un problema di comunicazione. Imporre un solo punto di vista - rendere, in altri termini, visibile soltanto la centrazione di uno/una -, vanifica la dialettica delle differenze mortificando prima di tutto le donne.

Ammettere una pluralità di centrazioni e i conflitti socio- cognitivi conseguenti, vuol dire poter agire l'appartenenza di genere anche come NOI storico e culturale.

La didattica va ri-pensata e ri-fondata come indicazione di metodi per stabilire un ambiente - la scuola - a essere spazio adatto alle differenze, a partire dalla differenza femminile.

5) Maestro, maestra, autore autorevole (a cura di Lidia Menapace)

Poichè nella suola il termine "magistero" (maestra, maestro) è molto importante come indicatore dell'autorità legittima, in altri termini dell'unica autorità, essendo qualsiasi altra affermazione di volontà o di espressione una "mancanza di disciplina", mi interessa lavorare un po' sulle parole, fare dei giochi di parole sull'origine dei termini "maestro, maestra, autorità, autorevolezza".

È vero che tali termini sono spesso usati in modo indiscriminato, e non intendo predicare un uso rigoroso e immobile delle parole: tuttavia sapere che se si usa una parola si fa riferimento a una storia è talora importante, e qualora si voglia definire in modo preciso un atteggiamento, conoscere l'origine, la storia, la formazione delle parole è significativo.

Aggiungo che il gioco della etimologia (che non è facile, richiedendo una buona preparazione glottologica nella formazione dell'insegnante) è peraltro un gioco di grande fascino e una forma di apprendimento piena di scoperte e di avventure.

Veniamo dunque a *magister*, il maestro. La parola viene, senza mediazioni nè ulteriori passaggi, da un comparativo di maggioranza preso nella sua forma avverbiale *magis*, maggiormente. Il *magister* dunque è "il più", "il maggiormente", sembra indicare una caratteristica attribuita in modo essenziale, non processuale. Inoltre, se si coglie il senso della comparazione, essa è, per parola, definita come ineguale: il più, il maggiormente tale resta, tale è. Cosicchè il passaggio di valore è possibile solo in una direzione, per "investitura" del *magister* verso l'allievo, della *magistra* verso l'allieva, in modo limitativo: gli allievi cercano di copiare i maestri e i maestri convalidano la fedeltà della copia. Uso non per caso termini feudali (investitura, fedeltà): credo infatti che la procedura discendente dalla parola maestro sia una procedura di tipo feudale, nel senso di essere fondata su una piramide rigida, determinata, su una gerarchia che si ripete. La forma del passaggio al nuovo *magister* avviene solo per cooptazione: quindi chi attende l'investitura passa attraverso "prove" (esami, interrogazioni, compiti, saggi), e riceve alla fine il premio (promozione, passaggio, al corso di prove più elevato ecc.) esattamente come accadeva al cavaliere medievale. Ho difficoltà a tradurre al femminile questa procedura, data la sua struttura militare e funzionale alla formazione di una linea di potere rigido.

Anche autorità ha in sè un'idea di "più", viene infatti dal verbo *augére* che significa accrescere, aumentare: ma poichè viene da un verbo e non da un avverbio è più mobile, indica un'operazione attiva, un fare, e può essere agito da tutti e tutte verso tutti e tutte. L'aumento, l'accrescimento del resto è anche un processo che avviene, non è necessariamente "progettato", tutti ci accresciamo, aumentiamo in statura, età, ecc. Per questo è possibile da augere avere la parola *aumento*, accrescimento, crescita, e, cosa particolarmente importante, le due parole *autorità* e *autorevolezza*. Mentre da maestro viene solo magistrale, magistralmente, magistero (che indicano qualcosa di inarrivabile: una esecuzione *magistrale*, il *magistero* del papa). Soprattutto, da maestro e magistero non deriva un termine che non sia assoluto: non esiste la parola *magistralezza*.

Anche maestria è parola non processuale, indica uno "stato", non una modalità. Invece essendo divenuta "autorità" parola che indica uno stato di potere stabilito, con i suoi compiti e confini, ma anche con una sua indiscutibilità, è stato possibile dalla radice processuale *aug* di *augere* coniare *autorevolezza* che è termine incerto, indica una condizione raggiunta non data, che non ha confini, che non chiede limitazione, che è tale se *ottiene* riconoscimento. Si coglie facilmente la differenza di significato, se si pensa agli aggettivi autoritario e autorevole. Non esiste corrispondente derivato da maestro, esiste solo magistrale, non magistrevole, che infatti suona come aggettivo privo di senso e che non si può proporre nemmeno come un neologismo.

La radice *aug-auc* di *augere*, della quale abbiamo visto le vicende, è anche all'origine di autore, autrice, che è termine molto usato nell'ambito scolastico (gli autori).

Auctores erano gli scrittori dei quali si riconosceva l'importanza, fino a pensare che fosse utile studiarli, conoscerli sistematicamente. Anzi che la cultura di una persona, si misurasse sulla sua conoscenza degli autori. Autore è dunque legato a un'idea di eccellenza, che la scuola raccoglie e trasmette. In filosofia, soprattutto nella filosofia medievale, gli *auctores* erano quelli dei quali si citavano le opinioni come opinioni eccellenti e che costituivano motivo di autorità; chi citava un *auctor* era garantito del valore della sua opinione; gli *auctores* accrescevano l'autorità di chi li citava. Si tratta di una linea di sviluppo della parola, che spiega per quale ragione ciò che non si fa o non si cita a scuola non ha valore culturale; ciò spiega per quale ragione nella cultura si ricordano anche gli autori minori, se appartengono al genere maschile, pochissime autrici anche significative: infatti l'autorevolezza sociale e culturale di un genere dipende, in certa misura, anche dalla sua citabilità scolastica. Per questo non è irrilevante mutare il codice, l'elenco degli autori: non è solo una operazione di corretta filologia (colmare una lacuna della conoscenza storica, aggiungendo nomi di autrici): è una operazione di autorevolezza e di potere culturale (anche perchè non si può solo aggiungere e mettendo più nomi di donne, dovranno cadere alcuni nomi di uomini), e di significato (anche le donne possono dire parole autorevoli, scrivere testi che non si possono ignorare, introdurre tematiche che fanno parte della ricchezza culturale di una popolazione).

Altra operazione (più difficile, più importante) è quella di mutare la definizione di *"auctor"* e introdurre anche le forme della cultura che non si trasmettono attraverso l'eccellenza del segno.

Due giorni di seminario al Laboratorio della Differenza - Brescia

Nei giorni 9 e 10 settembre si è svolto un seminario del Laboratorio Psicopedagogico e didattico della Differenza Sessuale dell'Università delle donne "S. di Beauvoir" di Brescia, l'incontro si è tenuto in un rifugio della Valtrompia. Arrivare non è stato facilissimo: due autobus da Brescia ed una bella camminata con gli zaini in salita, ma non sono stata delusa, anzi ho incontrato un gruppo che sta facendo una ricerca molto seria, cercando di trovare fili e trame al femminile. Il laboratorio è nato lo scorso anno dopo un lavoro con Elisabetta Donini su scienza ed ecologia dal punto di vista delle donne. Ilaria Montini, conduttrice del laboratorio ed altre donne hanno iniziato ad avviare un discorso nel settore delle scienze psicopedagogiche. Lidia Menapace ha lavorato in modo continuativo con il gruppo ed anche Lea Melandri e Paola Melchiori hanno avuto contatti con il laboratorio. Questo è frequentato principalmente da insegnanti, ma è aperto a tutte le donne interessate a questo tipo di approccio.

Parlare della mia breve esperienza con il gruppo non è facile proprio perchè il lavoro è partito da noi, dal nostro sentire. Non ci sono state relazioni introduttive, abbiamo iniziato subito la presentazione con un gioco, Ileana ha proposto di presentarci usando un nome di un fiore e cercando di spiegare quale qualità ci colpiva del fiore scelto, questo ci ha portato subito a rompere con schemi prestabiliti, ma abbiamo trovato assonanze od allontamenti attraverso un tulipano o una margherita del vecchio gioco "m'ama, non m'ama", per arrivare alla preziosa gardenia ed alle viole. Al paragrafo due del documento del laboratorio che presentiamo su questo numero del "Paese delle donne" viene messa in evidenza - l'esperienza dell'apprendere e il giocare - e come il gioco è un punto importante del laboratorio. Dopo le presentazioni ci sono stati presentati tre brevi brani.

LEA MELANDRI (Lapis n. 4/89)

Se l'uomo ha potuto fingersi un distacco dal luogo d'origine, confortato dalla certezza della continuità e del ritorno, la donna è rimasta impigliata nei lacci di una nascita che la costringe a strappare la sua parte d'amore solo vestendo i panni di un figlio o di una madre, o sognando l'indisgiungibile unità dei due.

LIDIA MENAPACE (Classe n. 2/3, 1988)

Invece di cedere al caso di interrompere in modo emergenziale i ritmi noiosi delle nostre vite tutte misurate sugli orari, perchè non prendiamo l'iniziativa di produrre "eventi", cioè espressioni di noi, che rispecchino la forma embrionale dell'evento, cioè un misto di decisione e di resa, di misura e di inventiva, di desiderio e di conoscenza, di attesa e di smemoratezza, di ritmo e di pausa?

PAOLA MELCHIORI (Lapis n. 4/89)

Lo stesso lavoro può essere per una donna semplicemente aggiunta di fatica al ruolo domestico che un destino di povertà decreta per lei - destino di donna povera -, una fuga da un luogo divenuto insopportabile, o di un segno di ricerca di autonomia, di spazio e senso per sè. Quindi ambiguità, pluralità di sensi, plurisignificato, contro la sua apparente concretezza e materialità, il lavoro come molte altre cose materiali e oggettive, si presta per le donne ad un uso - per così dire fluido -.

Ci siamo divise in tre gruppi di lavoro con le autrici dei brani ed una coordinatrice per ogni sottogruppo - Rosangela, Anna e Nicoletta del laboratorio e dell'Università delle donne di Brescia. Ho scelto la frase di Paola ed a questa frase è stata "abbinata" Rosangela come conduttrice. Abbiamo iniziato a lavorare subito usanto un grande foglio di carta da pacchi ed un pennarello partendo da quelle che vengono definite nel laboratorio "parole scoglio o emergenti", la "tecnica" che ci è stata proposta è stata quella del "Brainstorming", che significa, letteralmente, tempesta nel cervello: ogni partecipante è invitato a turno a esprimere quello che gli passa nel cervello a partire da una data parola o frase, e questo viene trascritto nel cartellone. Noi abbiamo seguito principalmente la via del "lavoro".

In breve tempo avevamo prodotto molto materiale, siamo passate a trascrivere su cartoncini alcune frasi o parole partendo di nuovo da - lavoro è:... Rosangela ha anche suggerito di scrivere su un cartoncino una nostra esperienza di lavoro e questo è stato forse il momento quasi "magico", infatti tutte noi siamo tornate indietro nel tempo ritrovando spezzoni di lavoro o di non lavoro come Rossana che è partita da un suo periodo di non lavoro, quando era disoccupata, mentre l'altra Rossana (con i riccioli) ha riportato fuori la sua esperienza di lavoro in fabbrica facendoci partecipare ai ritmi alienanti, al suo desiderio di cambiare ed alla sua gioia di essere uscita da quel tipo di lavoro. La cosa piacevole era che tutte eravamo presenti e partecipavamo in modo scoperto, anche la conduttrice. I vari cartoncini che riportavano il nostro "lavoro" sono stati distribuiti fra di noi ed abbiamo iniziato a "giocare" una specie di domino. Alla fine abbiamo costruito un grande cartellone con i nostri scritti, alcune aree erano diciamo più intense altre apparivano "alla periferia". Mi rendo conto che non è semplice tentare di raccontare, ma è una "tecnica" che porta ad una ideazione veloce, ad associare le idee liberamente, il giro conduce ad una partecipazione del gruppo nel suo insieme, ma senza forzature, se una persona vuole saltare un giro può benissimo farlo.

Al mattino successivo le tre coordinatrici hanno presentato i lavori dei gruppi e su questo si è aperto un dibattito.

Rosangela ha messo in evidenza: "Stiamo imparando a fare scuola considerando che il reale prodotto è quello che tu porti sedimentato nella tua vita e nella tua coscienza, il reale prodotto non è quello che abbiamo creato nel lavoro di gruppo, anche se questo è lo strumento conduttore, anche perchè il sapere maschile prevede la conoscenza come accumulo di sapere, - tanti libri letti - dopodichè io divento una gerarchia, mi siedo dietro al tavolo ed il tavolo dice quello che io so, mentre nel laboratorio ci si gioca alla pari, cioè nessuna connotazione antecedente di sapere, di potere assunto fuori, di vissuti tuoi, ti dà un ruolo superiore a quello delle altre". Ileana ha messo in evidenza "il giocare"; a noi interessa la relazione fra le donne, noi disponiamo le condizioni affinchè avvenga la relazione ed il giocare ci permette di strutturare degli scambi, dei giochi delle interdipendenze, delle competenze, l'assenza invece dell'aggressività, l'aggressività non è una cosa da buttare via, ma nel gruppo ognuna contiene l'altra o viene contenuta, questo gioco del contenere, questo scambio, struttura la possibilità della relazione, il giocare è alla base di una metodologia di comunicazione, permette il rilassamento, permette la caduta dell'ansia. Lidia Menapace si è soffermata sul tema dell'evento, una serie di cose banali, l'evento nasce da un contesto "banale", usare così un metodo che non rifiuti il quotidiano.

Potrei continuare a raccontare a lungo di Lea, Paola, Anna, Palma e di tutte noi, c'è stata partecipazione ed è stato bello scoprire le tracce, il pensiero di ognuna in queste macrocomposizioni, sui grandi fogli tracciati con segni e parole; ma il lavoro continuerà, infatti il 7 ottobre alle ore 15 presso la Camera del lavoro (Piazza della Repubblica 1 Brescia) saranno inaugurati i corsi del laboratorio e verrà proposto il calendario per l'anno '89-'90.

Paola Cecchi

Morte di un'amica

È morta alla fine di luglio a Roma la giornalista Franca Di Sastri. Aveva 67 anni: da una quindicina di anni lavorava al servizio esteri dell'Ansa dopo essere stata corrispondente della Reuter dall'Eritrea. Per ragioni politiche aveva subito anche la prigione sotto il regime di Hailè Selasiè. Amava profondamente la libertà e le donne, e fin dall'inizio ha partecipato alla vita del "Paese delle Donne" fornendo notizie e contributi specifici.

Franca è stata una parte di quel mosaico a intarsi multicolori che è stato ed è il "Paese delle Donne" dando voce a quelle che senza la sua mediazione non avrebbero mai avuto modi di farsi conoscere.

(Era un'amica, e lo resterà per sempre.)

Mirella Converso

Inviate notizie in tempo utile (dieci giorni prima delle iniziative) per la pubblicazione a:
IL PAESE DELLE DONNE - Via Farini 62, II piano, oppure telefonate in redazione, tel. 06/4745029 oppure a - Antonella 06/3492157 (ore 13 - 15)

"IL PAESE DELLE DONNE"
Direttore responsabile Marina Pivetta
in redazione:
Rosy Ciardullo, Valeria Curcio, Gabriella Dalesio, Maria Paola Fiorensoli, Franca Fraboni, Daniela Gelosia, Iabella Guacci, Marina Pivetta, Enza Plotino, Angela Trivulzio, Sesa Tatò, Antonella Ungaro, Carla Ronga, Anna Piccioni
Collaborano:
Eleonora Chiti, Mirella Converso, Sara Delli Falconi, Gioia Longo, Valeria Moretti, Giovanna Olivieri, Carla Rodotà, Micki Tiliacos, Amanda Knering
Corrispondenti:
Milano Mariuccia Masala, Firenze Paola Cecchi, Napoli Patrizia Melluso, Palermo Daniela Dioguardi, Mariella Pasinati, Venezia Nadia Filippini, Maura Rosa, Bruxelles Marisa Giuliani, Parigi Clarita Rossi, Bologna Giulia Gessi

Redazione politica de "Il Foglio del Paese delle Donne": Palazzo occupato ex riformatorio "Buon Pastore" Centro internazionale femminista Alma Sabatini, Via della Lungara, 19 - Roma
Edito dall'Associazione per l'informazione

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Zo.Ma. Via Ferruccio, 6 - 00185 Roma

Abbonamento annuale 20.000
per le Associazioni 40.000
Abbonamento sostenitore .... fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 69515005
Intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Chi volesse ricevere anche il quindicinale milanese deve versare L. 10.000 o L. 20.000 per le associazioni su vaglia postale intestato a "Il Paese delle Donne" edizione milanese c/o Mariuccia Masala, Via Cilea, 106 - 20151 Milano